



La Santa Sede

CONCISTORO SEGRETO PER LA CREAZIONE DI
VENTITRE NUOVI CARDINALI

***DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI XXIII
ALL'E.MO CARDINALE
GIOVANNI BATTISTA MONTINI,
PRIMO DEI NUOVI PORPORATI,
NEL QUALE PONE IN RISALTO
IL SIGNIFICATO DELLA BERRETTA
DA LUI IMPOSTA AI SINGOLI CARDINALI***

*Sala del Concistoro
Mercoledì, 17 dicembre 1958*

Signor Cardinale!

Le nobili espressioni che Ella, interpretando il sentimento dell'eletto Consesso dei Signori Cardinali, qui presenti, sui quali rifulgerà domani il pieno splendore della Porpora, Ci ha voluto rivolgere, suscitano nel Nostro cuore profonda soddisfazione.

La ringraziamo perciò vivamente, non tanto per le parole dedicate con sì amabile garbo e devozione alla Nostra umile Persona, quanto per i fervidi accenti di fedeltà e di amore alla Santa Madre Chiesa, in esse risonanti, che formano il mirabile programma di tutta la vostra vita, quale finora armoniosamente si è svolta, e più ancora fiorirà in avvenire. A dire il vero, l'odierno convegno non comporterebbe un discorso del Santo Padre, dopo quello pronunciato *in dolore et in maestitia* al Concistoro Segreto. Ma la prima apparizione del berretto rosso, che rispettosamente ponemmo sul capo di ogni Prelato assunto alla dignità cardinalizia — quasi a preludere in questi primi vesperi il dispiegamento completo e solenne degli indumenti purpurei, che saranno lo splendore dell'indomani, — giornata la più caratteristica dell'augusta promozione — tale apparizione, diciamo, Ci permette un piccolo saggio di ecclesiastica erudizione, in riferimento

al nobile fastigio a cui vi abbiamo chiamati. E esso peraltro nulla toglie alla viva compiacenza degli occhi ed ai cuori nell'omaggio che stiamo rendendo al vostro stuolo copioso di eletti Servitori della Chiesa di Dio.

Intanto è già interessante il rilievo, che quando si vuol offrire ad una persona distinta un particolare onore, si incomincia dalla testa: *Initium honoris a capite*. Il berretto cardinalizio è infatti la forma contratta di un velo prezioso, con cui si avvolge la parte più nobile del composto umano. Questa è la supposta sede delle felici idee, dei propositi generosi, delle elevazioni spirituali più alte e più pure. Nelle preoccupazioni della stessa salute fisica, ciò che più conta è la testa, conservata, anche in età senescente, robusta, sana e serena.

Da quanto affermano gli eruditi ecclesiastici, antichi scrittori di Nostra familiare conoscenza, pare certo dedurre che l'uso della berretta di rosso scarlatta risale a Paolo II, il magnifico e sontuoso Papa Veneziano, il costruttore di Palazzo Venezia qui in Roma. Egli volle così dare ai Cardinali un segno che li distinguesse dagli altri Prelati, nelle solenni cerimonie, dove non si porta il cappello. Ciò è quanto asserisce il Cardinale Iacobus, Vescovo di Pavia, — Iacobus Papiensis — nella lettera che egli scrisse a se stesso quando fu fatto cardinale. Paolo II, per questa voluta distinzione, ai Cardinali *usum mitrae sericae Damasceni operis, rubraque capitia indulisit*.

In due opuscoli manoscritti della Biblioteca Vallicelliana di Gerolamo Catena: « *De origine, dignitate, et vestibus Cardinalium* », e « *De bireto rubro Cardinalium Regularium* », è detto che questo onore del berretto rosso fu assicurato da Papa Gregorio XIV anche ai Regolari: i quali, quanto al resto dell'abito, debbono accontentarsi del colore caratteristico dell'Ordine loro.

Ma se, come di tutto il resto del fastoso abito cardinalizio, il pregio e il colore coccineo del berretto possono rappresentare qualche discordanza fra la pompa mondana del vestire, oggetto di curiosa ammirazione, e quella sacerdotale rinuncia alle vanità dell'abbigliamento, quella modesta umiltà e temperanza, di cui il vivere religioso e cristiano offrono la legge e l'esercizio, è tuttavia squisita saggezza saper cogliere il significato misterioso di queste ornamentali apparenze. Il Tomassino, teologo e giurista insigne, una delle più belle figure dell'Oratorio di Francia (+ 1695), invitava a leggere il volume di Pietro Giussano — familiare agli italiani, specie a quelli di Lombardia — sulla vita di S. Carlo Borromeo. Vi si dice che il nostro S. Carlo non era solito riguardare la sua porpora — sovente nei suoi ritratti è il berretto che emerge e richiama l'attenzione — con altro occhio e con altro spirito, che come ad un incitamento ed un *authoramentum ad martyrium*. E, come egli era solito trattare i suoi colleghi Cardinali con distintissimo onore, così esigeva che tale onore si avesse per lui da parte degli Ottimati e dai Principi; e ciò non *ventoso supercilio*, non per vaghezza o pretesa dei vani onori del mondo, ma perchè i Principi, e gli stessi Regnanti con tanto più di religione venerassero il Cristo e la Chiesa santa nella dignità dei suoi ministri. Con tale rispetto — così prosegue il Tomassino — vuol essere ammirata la porpora e contemplato lo splendore di Cristo e dei suoi più alti prelati, illustri e venerandi come i Cardinali Baronio, Bellarmino e de Bérulle e tanti altri, nella cui luce essa non può apparire che incomparabilmente

più bella ed, in più, santissima, perchè purificata e tinta dal Sangue di Cristo, sommo ed eterno Pontefice [1]

Non diversamente scrissero i più antichi testimoni dei tempi del Concilio di Lione, dove a Papa Innocenzo IV Fieschi si attribuisce il merito primo di aver concesso ai Cardinali itineranti l'uso del rosso galero *ut maior accederet maiestas*, ed anche per denotare *Cardinales semper paratos esse debere pro fidei defensione sanguinem fundere*.

Un altro scrittore, Roberto Gaguin O. SS. T. nella *Historia Francorum* [2], a proposito dello stesso Papa Innocenzo e del Concilio di Lione, riferiva che *Cardinalibus insigne dedit quod capite perpetuo deferant, hoc est rubrum galerum* — del berretto i la stessa cosa — *quo Pontifex eos admonitos esse voluit, parata omni tempore esse debere sanguinem fundere pro Christiani populi libertate tuenda*.

Signor Cardinale! Ci rammentiamo di avere assistito ad un antico conferimento della berretta cardinalizia a parecchi prelati. La santa e illustre memoria di Pio XI, vostro antecessore sulla cattedra dei santi Ambrogio e Carlo; Nostro Antecessore, — oh! a quanta distanza di meriti —, sulla cattedra di S. Pietro, procedeva al rito. Anche allora i nuovi creati erano numerosi, benché non nelle proporzioni dell'odierno convegno. Con la sua calma, con la sua parola così bella e diffusa, Pio XI rivolse a ciascuno alcune espressioni di personale elogio.

Voi, Cardinale Montini, e tutti gli altri vostri Colleghi qui presenti ed egualmente degnissimi, fate grazia di dispensarCi da questo servizio, che Noi saremmo pur lieti di rendere ai meriti reali e distinti della vostra ecclesiastica operosità.

Negli accenti che Ci furono testé rivolti abbiamo visto brillare tutto l'ardore e la fede delle anime di tutti. Ivi è contenuto infatti per tutti e per ciascuno il motivo della lode più alta e più piena.

D'altra parte Ci è piacevole farvi notare, se la vostra modestia Ce lo permette, come la vostra stessa presenza qui, in questa occasione, e le benemerienze, che ovunque vi seguono, raccolte sotto tutti i cieli in tanti anni di fedele e luminoso e utile servizio della Chiesa nelle vostre Diocesi e nei vostri altissimi uffici, costituiscono da se stesse l'elogio più bello e veritiero, che possa esservi rivolto.

Accogliete pertanto, tutti insieme, a conclusione di questo Nostro gioioso e fausto incontro, con i rinnovati sensi della Nostra benevolenza, la Nostra paterna Benedizione Apostolica, che ben di cuore vi impartiamo, implorando dal Cielo le più larghe effusioni di grazia sulle vostre persone e sul vostro ministero; e desideriamo altresì estenderla, secondo il desiderio manifestatoCi, ai vostri cari, ai vostri collaboratori e confratelli, alle anime che vi sono affidate, alle nazioni che in voi sono rappresentate, affinché per tutti sia pegno delle divine compiacenze.

[1] Cfr. G. Piatti S. I., *De Cardinalis dignitate et officio...*, Romae 1836, p. 53.

[2] *De Historia Francorum*, Parisiis 1708, Lib. VII fol. 112.